

della Camera di Commercio di Milano, riuscì di speciale importanza, sia per la competenza delle persone intervenute, sia per la serena discussione e per le sagge deliberazioni in ordine a sane riforme alle leggi, ai regolamenti, alle tariffe doganali, ferroviarie e marittime, ecc. per la protezione del nostro commercio in Italia ed all'estero, il cui sviluppo vorrà dire forza finanziaria, benessere nostro e delle nostre colonie.

Purtroppo in Italia non è da tutti ben compreso il nobile ed importante assunto dalle Camere di Commercio, onde la biasimevole indifferenza nel corpo elettorale, la quale permette la facile scalata al delicato posto di Consigliere alle nullità ambiziose, ai metti sabbia, o peggio ancora, ai loschi messeri che si valgono del seggio per proprio profitto o dei loro protetti.

Ed è ormai tempo che questo biasimevole stato di cose cessi dappertutto.

Questa la voce serena e potente che in oggi si fa sentire in Italia da tutta la stampa giusta ed imparziale.

Ad essa facciamo eco con vero entusiasmo e parlando a nostra volta chiaro al corpo elettorale commerciale italiano gli ricordiamo ancora che alle Camere di Commercio incombe, fra i tanti suoi obblighi, anche quello di proteggere l'industria ed il commercio contro le angherie del fisco sempre così pronto quando si tratta di scorticare senza pietà i contribuenti anche a costo di paralizzare subito alla nascita le industrie.

Le elezioni commerciali nella nostra provincia avranno luogo il 6 prossimo dicembre, e noi vogliamo sperare che gli elettori, rompendo la solita apatia ed interessandosi delle cose loro, vorranno accorrere numerosi alle urne.

Cessano di far parte della Camera di Commercio di Alessandria per compiuto quadriennio i signori: *Beccaro Pietro di Acqui*, *Bonicelli Giovanni* di Alessandria, *Borsalino cav. Teresio* di Alessandria, *Denegri cav. Angelo* di Novi Ligure, *Lavagetto cav. Luigi* di Alessandria, *Michel comm. Carlo* di Alessandria, *Ottolenghi cav. Giuseppe Raffaello* di Casale, *Taricco cav. Michelangelo* di Asti, *Traverso cav. Giacomo* di Gavi, *Zuccotti Domenico* di Novi Ligure.

Il Comitato Generale tenuto calcolo dell'attivo, intelligente operato degli accennati Consiglieri nel Consesso Camerale, ad unanimità ne propose la rielezione.

E noi che sappiamo quanto effettivamente essi valgano nel campo industriale commerciale applaudiamo alla saggia deliberazione del Comitato Generale.

Raccomandiamo poi vivamente al corpo elettorale di accorrere numeroso alle urne il 6 prossimo dicembre votando integralmente il proposto listino, i cui nomi costituiscono la più assoluta garanzia.

Ed infatti il *Beccaro*, il *Michel*, il *Borsalino*, il *Lavagetto*, il *Traverso*, ecc. sono nomi che davvero s'impongono all'Italia commerciale.

Segnatamente ricordiamo agli elettori acquisi il nome del concittadino *Pietro Beccaro*, simpatica e giovane figura di industriale intelligente e integro, che, nato di famiglia in cui sono splendide tradizioni di attività, di onestà e di lavoro, cresciuto alla scuola quotidiana di quella forte e geniale tempra di lavoratore che è il Cavaliere del lavoro *Giovanni Beccaro*, affini le naturali inclinazioni collo studio profondo delle grandi e multiformi manifestazioni industriali delle nazioni moderne. Reca alla Camera di Commercio un contributo prezioso di ingegno e di esperienza.

Elettori commerciali, portandovi numerosi il giorno 6 dicembre alle urne dimostrerete d'avere capito il significato e l'importanza delle Camere di commercio: votando poi la proposita lista esprimerete riconoscenza a chi ha patrocinato con lena instancabile i vostri interessi.

Ai Signori Abbonati a cui scade l'Abbonamento e a quelli cui è di già scaduto rivolgiamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non manderanno l'importo del nuovo abbonamento.

Per la Fiera

*Giù per la piazza al gaio sol ridente,
il vento avvolge accartocciate foglie;
e la raccolta gente
confuso senso di tristezza coglie.*

*Dai penetrali d'una tenda, un lento
sfiatato ritmo d'organetto snoda
vecchie canzoni: musical lamento
della miseria. Il mio cuor par oda
echi men fiochi d'un passato spento.*

*Or son moll'anni, un querulo organetto
mosso dalle mie mani,
squillò sue note in una sala avita;
e al grave suon del melodioso getto,
vidi danzar in turbine di vita
candide fate dai capelli biondi,
e udii cantar idillii, sogni, amori
e tenere follie
e minuetti giocondi.....*

*In vano, sole, templi e case indori;
le flebili armonie
dell'organetto fan danzare in tondo
foglie avvizzite, spiritelli nani
sbucati forse da un occulto mondo!*

Fingal.

La filosofia dei ladri

La notte versava la sua tenebra sulla città addormentata. Dalle finestre delle case non traspariva luce alcuna. Le vie erano silenziose e deserte. Forse qualche leggera ombra umana era apparsa e scomparsa rapidamente rasentando i muri e dileguando in silenzio. Se i placidi dormienti sotto le coltri avessero sentito il passaggio di quell'ombra che rasentava le loro porte ben chiuse, sarebbero sobbalzati per porsi di guardia presso gli scrigni onusti di valori.

Fortunatamente, quando gli uomini si dispongono ad obbliare nel sonno i guai della vita, un profondo ottimismo li fa pensare che la maggioranza degli uomini è onesta e che anche i malfattori e i ladri devono pur gustare le delizie di un giaciglio qualsiasi. Ma gli uomini onesti hanno vista corta quando sono desti e vista completamente ottenebrata quando sono addormentati o sonnecchiano sulla filosofia della vita e sul guanciale della legittima consorte.

Se in quella notte sorriso dalle stelle disseminate nel cielo profondo, guardie e carabinieri si fossero trovati a passeggiare in piazza del duomo, avrebbero osservato che appunto mentre scoccavano le due all'orologio della torre, due individui sbucavano dalla via che conduce al castello e quatti quatti salivano la scalinata del pronao. I due nottambuli erano giovani e male in arnese, ma vigorosi di membra, saettanti qua e là occhiate acutissime. Accostatisi alle porte, ne tentarono l'apertura, ma invano. Finalmente uno dei due, estraendo dall'ampio ferraiuolo una robusta sbarra di ferro, si avvicinò alla porticina che dà accesso al campanile. Intanto l'altro con passo da lupo esplorava tutti gli angoli oscuri della piazza. Nel quadrato delle case addormentate, il silenzio era altissimo. In breve la porticina cedette agli sforzi di *Gambadilepre* che con cenno indicò all'altro di seguirlo. *Scarpaleggera* che vigilava proprio nel punto ove sta sepolto il comandante francese *Plaisat*, disparve col compagno nell'oscurità della torre. Intento dei due era far man bassa sugli arredi sacri del tempio. Chiusa accuratamente la porta dalla parte interna, *Gambadilepre* e *Scarpaleggera* mossero verso le navate.

Ma a un tratto, per un casuale spostamento dei mantici e dei registri del grande organo, un suono, una nota musicale che pareva un gemito o un allarme risonò dalla tribuna soprastante. I due sostarono esterrefatti. Forse che qualcuno vigilava presso l'organo e stava per destare il vicinato? Entrambi estrassero i pugnali accuminati, guardando in alto. Ma il silenzio tornò a regnare nelle ampie navate oscure.

Dopo il rapido scambio di un'occhiata feroce brandendo le armi o camminando senza rumore, i due malandrini rientrarono nella torre, salirono le scale rapidissimamente e irruperono nella tribuna dell'organo per concedere al malcapitato l'ultima giaculatoria sotto gli occhi protettori di Gesù. Ma la tribuna era deserta. Nei due sorse il sospetto che l'importuno si fosse rifugiato in basso scendendo da una scaletta opposta. Forse la vigile scorta notturna aveva indovinato i loro progetti quando il giorno precedente erano venuti a esaminare le serrature interne; forse era già sgusciata dal tempio per correre a chiamar gente...

Ridscesero per esaminare le porte.

Tutto era tranquillo.

Nello sfondo della chiesa le grandi braccia della croce si stendevano protettrici sugli incerti luccichii dell'altar maggiore. Si poteva quindi procedere tranquillamente nell'opera furtiva.

Ma in quel momento *Gambadilepre* si sentì invaso da una strana ripugnanza a porre le mani sulle cose sacre. Uscito pochi giorni prima dal carcere, la sua vecchia madre piangente lo aveva scongiurato ad abbandonare la trista via; essa gli diceva che tutti i giorni recavasi al tempio per implorare il perdono dell'Altissimo. Il ladro pensò che forse il suono misterioso udito poc'anzi era un'eco dei gemiti materni...

Improvvisamente afferrando pel braccio il compagno, lo trascinò alla torre, deciso ad abbandonare l'impresa. Prima di riaprire la porta d'uscita, *Scarpaleggera* disse: — è stata un'imprudenza inutile adunque: io non comprendo questi tuoi sentimentalismi ridicoli: ognuno nasce col suo destino: noi siamo nati ladri e dobbiamo morire ladri; per lo meno ascendiamo sull'alto della torre per assicurarci se tutto intorno è tranquillo...

L'altro accondiscese.

Quando furono presso il castello delle campane, i loro occhi acutissimi scorsero che proprio in mezzo alla piazza due ben noti profili di carabinieri sostavano guardando in alto.

I due malandrini si ritrassero rapidamente, deliberando di attendere il momento propizio per ridiscendere.

Gambadilepre mormorò: — abbiamo avuto una buona ispirazione e io incomincio a prestar fede nelle esortazioni materne; non sogghignare: se si fosse commesso il furto, fra un'ora al più noi saremmo tornati entrambi in gattabuia: purtroppo ci son stato alcuni anni, e non ho più intenzione di tornarvi: vedi là il tetto del Tribunale? quando ci fui l'ultima volta mi pareva di essere disteso sulla tavola marmorea di un chirurgo: io pensavo alla gamba che stavano per tagliarmi, e i chirurgi giudici e avvocati in cappa nera discutevano sul genere della mia malattia: come sono buffi quei signori! gli avvocati chirurgi si pavoneggiano di belle frasi e non pensano che sono assai più delinquenti di noi perchè proteggono ogni bassezza umana; e più son pagati, più si avvolgono dignitosamente nella lordura umana.

— Belle teorie! — interruppe l'altro.

— Certo! son deciso a dimostrare a quei signori che io sono più onesto di loro, anche dopo i tre anni di carcere, perchè essi continueranno a difendere i furfanti; non ti senti rinnovare l'anima guardando l'immensità di questo cielo e la solenne maestà della notte? Se tutti i ladri sentissero ciò che io provo in questo momento il mondo sarebbe trasformato: anche i ladri in guanti gialli sparirebbero perchè i giudici, non potendo più condannare noi, sarebbero costretti a condannare quelli; la profonda disonestà che vegeta sotto questo mare di tetti, disonestà larvata dalle professioni e dai commerci, si purificherebbe forse...

— Forse — disse l'altro; e intanto noi siamo bloccati in questa torre ove saremo arrestati mentre tu fai della filosofia...

— Non importa — ci divertiremo a non pagare gli avvocati e a far perder tempo ai giudici che discuteranno sul furto tentato o mancato.

La conversazione proseguiva divenendo sempre più gaia. Così più volte il bronzo della torre sonò ripetutamente mentre le ore passavano, e i due lunati cappelli continuavano a profilarsi sinistramente sullo sfondo della piazzetta.

Ad un tratto dall'estremo lembo della città salì nella quiete dell'alba un alto suono, quasi una tromba di guerra che destasse i dormienti: era la sirena del cotonificio che chiamava al lavoro.

Dissé *Scarpaleggera*: — non ti pare il gemito delle operaie ridestate alla dura opera giornaliera? questo gemito mette in fuga tutta la tua filosofia onesta...

Contemporaneamente i due cappelli lunati della piazza, mentre la luce incerta dell'alba imbiancava l'oriente, si movevano per sparire in una via laterale.

In un baleno i due malandrini furono al basso, e inosservati sparirono nella via che conduce al dedalo della Pisteria.

Argow.

IL POETA

ASCLEPIADEA SECONDA.

*Un visionario che i sogni ceruli
in mente ogn'ora plasmassi,
segue i fantasmi di tutti i secoli,
e muor spezzato l'animo;*

*un gran filosofo che tutte medita
le teorie, ed esule
schernito, glorie cantando e patria,
esala l'alto spirito;*

*un biondo martire ch'offre i suoi numeri
a più felici uomini,
e sotto il barbaro piombo arrovesciasì,
lieto sereno placido;*

*od un apostolo che fede predica,
amore e pace candida,
e la dolcissima visione seguita
entro il deserto tumulto.*

*Tal è de' cantici l'autore splendido.
Bastano a lui le garrule
note melodiche d'uccel che intreccia
i lunghi trilli a vespero,*

*o vero i murmuri leni de l'acqua
che in mezzo a' muschi scivola,
o pur gli argentei raggi d'Artemide,
o le cadenti foglie.*

*A lui la goccia basta che i fulgidi
de' sol riflessi indorano...
ma questa goccia ne' cor suo mistico
spesso è perenne lagrime.*

ALESSANDRO CASSONE.

Acqui, addì 24-XI-1908.

Dal volume di metriche TEDAR di prossima pubblicazione.

Proprietà letteraria riservata.

La Giunta Provinciale di Alessandria

in seduta 26 Novembre 1908 ha emesse le seguenti decisioni riguardanti il Circondario d'Acqui:

Comune di Melazzo — Ordina emissione di mandato d'ufficio per spese di spedalità Ivaldi Anna in L. 327,45; a favore Amministrazione Ospedali Civici di Genova.

Comune di Castelnuovo Borm. — Approva il capitolato medico.

Comune di Acqui — Approva la deliberazione del Commissario Prefettizio di nomina della signorina Campini Emma a maestra, per l'anno scolastico 1908 1909, della 4ª sezione della seconda classe maschile del capoluogo.

Comune di Roccaverano — Respinge i ricorsi contro la tassa fuocatico di Tardito Michele, Giulia Maddalena Ved. Gasco, Don Siro Giuseppe, Colla Giovanni. Accoglie parzialmente il ricorso di Don Bottero Domenico assegnandolo alla classe 10ª colla tassa di L. 13, ed il ricorso di Giusio Carlo assegnandolo alla classe 9ª colla tassa di L. 9.

Comune di Orsara Borm. — Accoglie il ricorso di Carozzi Virginia moglie Cavallero, dichiarando non dovere essa pagare tassa fuocatico nel Comune di Orsara Bormida.

Comune di Bubbio — Approva il bilancio autorizzando l'eccedenza di L. 9042,45 al limite legale.